

celli: il carismatico animatore delle barricate.

Ma una completa indagine su questo luogo di una robusta memoria civile non si ferma qui, né si limita a lapidi e strade dedicate ai protagonisti di quelle giornate. Diversi interventi studiano le rappresentazioni delle barricate del 1922 nelle diverse forme di comunicazione artistica: innanzitutto la fotografia, poi la pittura, la letteratura, il teatro, i fumetti e il monumento commemorativo del 1997 in piazza Rondani. La fotografia, in particolare, attraverso le efficaci e simpatiche lastre del giovane fotografo Armando Amoretti — allora apprendista nel più celebre studio fotografico cittadino — ha prodotto immagini divenute presto emblematiche e a lungo riproposte come immagini di resistenza e conflitto. Negli scatti di Amoretti, le barricate apparivano nel contesto abitativo dei borghi, e i volti dei difensori risultavano sempre opportunamente celati, per non esporli al pericolo di un'identificazione. Alcune di quelle immagini sarebbero state subito usate dagli arditi del popolo per illustrare una loro pubblicazione; poi in modo molto ricorrente dallo stesso fascismo, come immagini vituperevoli del disordine sociale precedente la marcia su Roma; infine da varie pubblicazioni antifasciste del secondo dopoguerra, fino a fissarsi nel 1972 sulla testata di un giornale della sinistra extraparlamentare: "Lotta continua". I più diversi soggetti politici, civili e generazionali hanno proiettato parte di sé in quell'evento storico, proponendolo come elemento delle proprie identità. Così, in un variare continuo di significati secondo il contesto in cui erano evocate, dal 1922 tutte le rappresentazioni delle barricate hanno costituito un importante luogo delle diverse memorie cittadine, portato in una dimensione leggendaria, e conteso

dai più diversi ambienti politici, che ne hanno tentato i più vari adattamenti alle proprie contingenti e mutevoli strategie di comunicazione. Se già da un ventennio la distinzione tra storia e memoria è stata definita con appropriate metodologie dalla storiografia europea, ora questo volume è sicuramente uno dei più completi tra quelli che ricostruiscono in Italia la storia di un *luogo della memoria*, oltretutto scelto tra i più complessi e multiformi nelle sue stratificazioni, e studiato rigorosamente attraverso le fonti più diverse.

Marco Fincardi

MARIA CONCETTA DENTONI, *Poteri locali e democrazia. La provincia di Cagliari tra età giolittiana e fascismo*, Cagliari, CUEC, 2007, pp. 245, euro 22.

Gli studi sulla storia politico-amministrativa e sulle classi dirigenti locali in Sardegna nell'età giolittiana hanno privilegiato la realtà sassarese e, in misura minore, la città di Cagliari, ma ancora in gran parte da ricostruire — se si astrae da alcuni pregevoli *case studies* — è la costellazione dei poteri locali in altre importanti realtà urbane, come Nuoro, Oristano, e in molti comuni minori e collegi elettorali periferici. In particolare, tale limite si riscontra nel caso di Iglesias e dell'intero comprensorio minerario, che costituì già negli anni precedenti la guerra una delle aree più dinamiche per i processi di trasformazione politica, sociale e culturale che incisero profondamente, anche a livello simbolico, sugli assetti del potere nell'isola.

I saggi raccolti in questo volume rappresentano un contributo significativo per colmare tale lacuna. Essi si riferiscono alla provincia di Cagliari, con un'ottica

rivolta sia ai rapporti centro-periferia, analizzati attraverso le figure del sottoprefetto Giua e del prefetto Valle, sia alla realtà di Iglesias. Qui, al tramonto dell'età giolittiana, si assisteva all'irrompere di una forte dialettica politica e sociale e alla rottura dei tradizionali vincoli di subordinazione delle classi popolari a seguito della crescita delle organizzazioni di classe dei minatori e del movimento socialista: ciò avrebbe portato nel 1913-1914, sull'onda dell'estensione del suffragio elettorale, alla elezione alla Camera di Giuseppe Cavallera, il primo deputato socialista dell'isola, e alla conquista da parte del Psi dei principali comuni del comprensorio minerario, con l'estromissione del notabilato liberal-conservatore alleato con il moderno feudalesimo minerario. L'autrice, con il supporto di una ricca documentazione archivistica originale, ci porta nel vivo di questa realtà in profondo mutamento: attraverso i saggi dedicati a Erminio Giua e alle elezioni comunali a Iglesias nel 1914, è possibile avere un riscontro sia dei metodi di governo giolittiani nel Meridione, delle rivalità tra le clientele locali, del tentativo prefettizio di "fare le elezioni" a favore del candidato governativo, sia del vero e proprio "trauma" determinato nelle élite tradizionali dalla conquista socialista di Iglesias. Colpisce in tale contesto la reazione degli organi di stampa moderati, che dipingono la vittoria socialista con veri e propri accenti da *ancien régime*, come l'invasione di "nuovi barbari". In realtà l'amministrazione guidata da Angelo Corsi imporrà in Sardegna il miglior "socialismo municipale" e sarà trionfalmente riconfermata alle elezioni amministrative del 1920, prima di essere rovesciata dalla violenza squadrista.

Nel volume si segnalano positivamente anche il saggio su Ottono Baccaredda e il problema del caroviveri e dei calmieri a Cagliari, che fu all'origine nel 1906 e nel 1917 delle dimissioni dell'amministrazione comunale, e quello sulla crisi mineraria del 1914, che ricostruisce la drammatica situazione sociale determinatasi nell'Iglesiente e le azioni intraprese contro la disoccupazione dagli esponenti socialisti nei confronti del governo Salandra.

Claudio Natoli

### Strumenti

ANDREA TORRE (a cura di), *Guida agli archivi della Resistenza*, "Rassegna degli Archivi di Stato", gennaio-agosto 2006, n. 1-2, pp. 431, sip.

A distanza di venticinque anni dalla precedente edizione, in virtù di una ormai consolidata e proficua collaborazione fra l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e l'Amministrazione archivistica dello Stato, esce il primo tomo della nuova edizione della *Guida agli archivi della Resistenza*, che compare nel primo fascicolo dell'annata 2006 della "Rassegna degli Archivi di Stato", mentre agli indici è stato riservato il secondo fascicolo della stessa annata.

L'intervallo intercorso dalla seconda edizione della *Guida* — apparsa nel 1983, sempre nelle edizioni degli Archivi di Stato, mentre la prima risale al 1974 — è da farsi risalire da un lato alle vicissitudini istituzionali dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e alla minore attenzione che ad esso è stata prestata in sede politica, dall'altro all'avvento dell'informatica che, a partire dagli anni ottanta, ha imposto

una radicale modifica non tanto nelle modalità di descrizione dei dati, quanto nella formazione degli strumenti di ricerca, al fine di poter sfruttare pienamente le enormi facilitazioni offerte dalla digitalizzazione di questi ultimi; infatti è proprio in quegli anni che viene compiuta dall'Istituto nazionale la lungimirante scelta di fare ricorso all'informatica al fine di costituire una banca dati, per quanto possibile analitica e costantemente aggiornata, che elencasse la documentazione posseduta tanto dall'Istituto nazionale, quanto dagli Istituti a esso associati e fosse consultabile in linea.

Il lavoro per conseguire la realizzazione di questo progetto non è stato agevole, né breve — come può ben testimoniare chi scrive — vuoi per la scarsa o nulla preparazione informatica iniziale di buona parte degli addetti agli archivi dei singoli istituti, vuoi per le modeste risorse di cui disponevano sia questi ultimi che il Nazionale; ostacoli che sono stati superati, grazie alla molteplice e tenace opera del gruppo di coordinamento dell'"impresa", che ha sempre potuto contare sul sostegno della presidenza e del direttivo dell'Istituto nazionale, in particolare di Claudio Pavone e di Paola Carucci, ma non solo loro. Altrettanto importanti sono stati l'intervento del ministero per i Beni e le Attività culturali, in particolare di quella che era la V Divisione, che segnò il "giro di boa" del progetto, con lo stanziamento di fondi per il completamento della *Guida* e l'impegno a pubblicarla, nonché la disponibilità e la dedizione degli archivisti dell'Insmli e della rete degli Istituti, che non hanno mai esitato a sobbarcarsi fatiche e impegni spesso non pertinenti alle loro mansioni. Proprio in virtù della agevolazione costituita dalla possibilità della consultazione in linea della banca dati, per la

*Guida* in questione — a differenza di quelle precedenti, impostate sulla descrizione per fascicoli dei singoli fondi archivistici — si è preferito far ricorso a esaurienti schede descrittive di questi ultimi, che forniscono, oltre alla data o alle date di acquisizione, notizie sugli enti o le persone produttori dei documenti, sui donatori, sui principali temi trattati dalla documentazione, sulla loro consistenza, sul loro stato di ordinamento e sugli estremi cronologici; infine, là dove possibile, sono riportate le indicazioni bibliografiche di pubblicazioni connesse al fondo descritto. Si è venuti, così, a disporre di uno strumento di lavoro che, offrendo i dati essenziali relativi al patrimonio documentario del complesso degli istituti e dell'Insmli, fornisce un quadro d'insieme e un primo orientamento agli studiosi, i quali possono poi svolgere ricerche più approfondite e mirate nella banca dati, consultabile in linea.

Una particolare cura è stata posta nell'uniformazione dei contenuti delle schede per la descrizione dei fondi al fine di evitare, per quanto possibile, diversità che possano suscitare dubbi — tali diversità, là dove sono presenti, generalmente sono dovute alla mancanza di personale o di fondi da dedicare al censimento dell'archivio dei singoli Istituti — e prevenire lacunosità, che tuttavia non mancano, specialmente nelle bibliografie relative ai singoli fondi; spiace, invece, di dover segnalare una inesattezza riscontrata nella descrizione dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, che registra la presenza di un fondo Alfredo Bani — Ada Galassi — Giovanni Verni, ritirato dai depositanti da oltre due anni.

Nello scorrere le pagine della *Guida* non si può fare a meno di rilevare il numero degli istituti o enti associati all'Istituto nazionale